



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

Un'agghiacciante meraviglia (un debito)

LO SO, LO SO, ne ho parlato già mille volte, e fino alla noia: amici, conoscenti e lettori del blog non ne potranno più, me ne rendo conto, però scrivere quello che sto scrivendo somiglia all'onorare un debito, e quindi devo. Forse è persino simbolico che questa cosa accada proprio nel duecentesimo appuntamento del venerdì, cifra tondissima, e comunque anche volendo (e non voglio) non potrei fare a meno di parlare anche oggi di *Wannsee*. Non però per dire del perché e del percome, di quello si è già parlato ormai tante volte: in pubblico, prima e dopo le messe in scena, e anche qui nel blog. Stavolta è solo perché ho visto per la prima volta – e sul grande schermo di un cinema! – il film che [Jurij Razza](#), il regista, ha realizzato con [Vostok Pictures](#).

Ne sono rimasto strabiliato. Dirlo potrebbe sembrare un atto dovuto: come fai a non ringraziare nemmeno (i tuoi genitori ti avranno tirato su bene, no?) o a non approfittare (furbetto furbetto...) di un'ulteriore possibilità di autogrificazione? Quelle cose in cui dici "bravi" agli altri ma in realtà costringi tutti a voltarsi verso di te? Lo so, sono consapevole di questo pericolo, anche solo di darne l'idea, ma ci ho pensato su ieri (la proiezione è stata mercoledì) e sono arrivato alla conclusione che pazienza se potrà sembrare una furbata. Dire qualcosa sul film è necessario.

Ci ero andato alle riprese, faceva caldo, era un maggio assai meno piovoso di questo. Gli attori sudavano nelle loro divise di panno pesante. Poi sullo schermo invece sembra inverno, si vedono le piante spoglie, il vento che muove i rami su cui le poche foglie rinsecchite danno un'idea di cimitero. C'è molta acqua nel film, alla quale io proprio non avevo pensato e invece è logico: il *Wannsee*, quello vero, è un lago. La costruzione della storia gioca con arguzia su questo: non so chi sia la figura che in una sceneggiatura pianifica i vari stacchi (un personaggio sta parlando e la camera indugia su un particolare, oppure due momenti distinti di una stessa scena vengono separati da una certa immagine) forse è il regista, forse ci sono persone il cui compito è specificamente quello di disegnare lo storyboard – giuro che non sono nemmeno sicuro di usare le parole giuste – ma chiunque sia stato, Jurij o chi per esso, è stato abilissimo nel giocare con quell'acqua. In effetti i personaggi in scena dicono cose così terribili, con una noncuranza a tal punto glaciale, che la necessità di uno stacco si fa prorompente e quasi si benedice che ci sia dell'acqua che corre, come a purificare una ferita, e una superficie di lago, come a indicare una via di fuga.

Posso solo immaginare quanto lavoro ci sia stato dietro. Ho cercato di parlarne al regista ma ho quasi il timore che possa aver preso le cose che gli dicevo – oltretutto con l'ignoranza del profano – come il doveroso ringraziamento da parte di una persona che in fondo è beneducata, o cerca di sembrarlo. Invece era proprio gratitudine la mia: fa impressione accorgersi di come qualcosa che si è fatto, quando finisce nelle mani di altri (gli attori di [Ronzinante](#) per primi, naturalmente) poi cresce, si gonfia, cambia persino, diventa un'altra cosa anche se rimane la stessa, e matura insomma, sembra viva.

Riguarda tutti questa forma di gratitudine, non solo il regista che chiaramente è quello che sta davanti e quindi si nota di più, perché posso solo immaginare il contributo decisivo (non solo tecnico ma di idee, suppongo) degli altri che hanno curato le riprese, le luci, il sonoro. E chissà – mi domando, per esempio – che effetto ha fatto agli attori e alle attrici vedersi in grande, in quei primi piani strettissimi, in quel camminare tutto tacchi e caviglie. Perché a me hanno fatto paura. Anche se li conosco, le conosco, vederli così li ha come trasfigurati: potrei ripetere a memoria le parole che dicono ma vedergliele in bocca così (vedergliele, non sentirgliele) guardando le loro labbra come se potessero inghiottirti da un momento all'altro, è stato agghiacciante.

Vale anche per le attrici, che ho sempre pensato essere molto sacrificate nella presenza muta che hanno in *Wannsee*, tanto più che le ho viste recitare e ne conosco il talento. E invece nel film, benché compiano solo pochi gesti, e forse proprio per quello, spaventano anche loro. Sono davvero "noi", tutte loro: quelle e quelli che sanno, che si rendono conto, o potrebbero rendersi conto, ma fanno finta di nulla, continuano il loro "onesto" lavoro intanto che gli ingranaggi della macchina seguitano a girare.

Insomma, un lavoro impressionante, e un'agghiacciante meraviglia. [A questo link il trailer](#), per chi volesse.